

## CRONACHE

Conversazione con il dottor Rodolfo Mangia, Aiuto di Neuropsichiatria presso l'USL n. 28

## SUICIDIO: L'INCREDIBILE EPIDEMIA

Il senso della morte. Le notizie e i personaggi. La sociologia. Il diritto. La religione. La medicina. Se manca il nutrimento dello spirito. Anziani e adolescenti. Suicidio e anoressia. Il caso Primo Levi.

a cura di Gabriella Cerchiai

**In questi giorni, con gli avvenimenti che si sono succeduti, con quei casi di suicidi drammatici, anche perchè hanno avuto dei riflessi incredibili sull'opinione pubblica, le frasi più usate sono state "lucida follia", "terribile rito di morte" e altre ancora. Ma, cos'è in definitiva, secondo te, che spinge molti giovani al suicidio, oggi? Si può parlare di un "effetto Werther" - mi si passi l'espressione romantica - oppure di un suicidio epidemico?**

Sì, si può parlare di suicidio epidemico. Il senso della morte fa parte in modo pregnante della nostra vita, la accompagna sempre. In qualche modo si potrebbe dire che la morte è la finalità della vita, la morte è l'unico "a priori" della vita, l'unico postulato certo della vita e la vita tende sempre alla morte. Noi dunque ci portiamo dentro la morte e la morte inferta da un individuo a se stesso è qualcosa che ci spinge a pensare alla nostra morte. Ecco perchè poi il suicidio fa notizia, ecco perchè poi il suicidio viene emulato, in qualche maniera. E questo non vuol dire che la causa del suicidio sia un altro suicidio; questo vuol dire che la causa scatenante di un suicidio è un altro suicidio.

**Scusa, apro qui una parentesi. Ricordi quando morì Presley, o quando morì Marilyn Monroe? In quell'agosto lessi poi che c'era stato un aumento del 40% dei suicidi negli Stati Uniti. Ma, comunque, al di là dei numeri, può essere scatenante il "personaggio"?**

Sicuramente, nel senso che il personag-

gio fa notizia. La notizia della morte da suicidio - o per lo meno apparentemente da suicidio - di Marilyn Monroe ha avuto un risalto che non avrebbe avuto nessun altro suicidio di una persona qualsiasi. Ma solo in questo senso.

Non per l'emulazione del personaggio, ma perchè è stato messo maggiormente in risalto.

Penso sarebbe utile cercare di ricostruire un po' la "storia" del suicidio: come è stato visto, come è stato vissuto, come è stato studiato. L'interesse per l'umanità, per comprendere l'umanità, per una consapevolezza del senso della vita, passa sempre attraverso il concetto della morte. E questo c'è sempre stato, fin dai più antichi filosofi. I platonici dicevano che l'anima, la parte immortale di noi era imprigionata nel corpo e che la morte serviva a liberarla. Pensa quanto questa idea possa essere utile per capire quello che sta succedendo adesso.

In nessun caso come nel suicidio il senso della morte è così vicino, perchè la morte che avviene per incidente, o la morte che avviene per cause naturali, è qualcosa che noi cerchiamo di tenere lontano. L'individuo che vive in sé l'idea del suicidio (e sfido chiunque di noi a negare di aver mai pensato di farlo), l'individuo che pensa alla propria morte è la persona che ha più vicino a sé il senso della morte. Il suicidio può essere visto sotto diversi punti di vista: uno, che poi è quello generalmente più dibattuto, anche sui giornali, sui mezzi di comunicazione di massa, è il punto di vista sociologico, quello in cui rientra, poi, l'effetto epidemico che dicevamo prima. Il punto di vista sociolo-



gico non spiega niente. Nella sociologia, che ha come pilastro portante la società, il suicidio viene visto come una tendenza del corpo sociale a dare una specie di contributo, a richiedere un'esazione annua di un certo numero di morti. Per esempio, in Italia, ogni anno ci sono 4000 morti. Però, così, non si capisce certo cosa sia il fenomeno. Ma il sociologo non è interessato alla comprensione del fenomeno, è interessato solo alla sociologia del fenomeno. Poi c'è il punto di vista della giustizia. Per esempio, ricordo che il suicidio è visto come reato da ben tre diritti storici: dal diritto romano, dal diritto ecclesiastico, dal diritto inglese. La metafora fondamentale della giustizia, la struttura portante che sottende poi tutta la disciplina, è quella della difesa del contratto sociale, la difesa del tessuto che difende la società. La morte viene vista dalla giustizia come un fatto naturale ed è accettata quando avviene o come fatto naturale o come fatto accidentale, quindi come per causa di forza maggiore. Non è accettata nel caso di un suicidio, perchè in questo caso non viene vista come frutto di una causa di forza maggiore. In questo caso, chi commette suicidio, in qualche modo infrange il patto sociale e quindi è sanzionabile. In molti stati degli USA tentare il suicidio è un reato. Fino al 1961 in Inghilterra il suicidio era considerato reato e veniva punito con la confisca dei beni del deceduto. Ti posso dire, poi, che un certo Blackstone, che era un pari inglese, nel 1790 fece approvare una legge, in base alla quale i suicidi donne (solo donne) venivano puniti attraverso la donazione dei loro cadaveri agli istituti di anatomia. Solo le donne. Ricordo che, nel 1800, in Inghilterra, solo i cadaveri delle donne suicide venivano esposti al pubblico ludibrio. La giustizia, quindi, sanziona il suicidio. L'unica via d'uscita è quella per cui l'individuo che ha commesso suicidio o ha tentato di commetterlo, sia dichiarato in quel momento incapace di intendere e di volere. In questo caso la "pazzia" - chiamiamola così - interviene a salvare. E questo è uno stratagemma per cui nelle classi sociali più elevate riuscivano a salvare i patrimoni. Poi c'è il punto di vista della teologia, che non possiamo dimenticare, perchè ce la portiamo nella nostra coscienza tutti quanti. Nella teologia la metafora basilare è che la vita non ci appartiene, ci viene data dal buon Dio ed è sua.

Quindi commette peccato mortale, il massimo dei peccati, colui il quale, volontariamente, autonomamente, si toglie la vita. La vita, però, si può togliere agli altri, secondo la teologia, anche se è qualcosa che appartiene a Dio; ad esempio, si può togliere agli altri nelle guerre. E si poteva togliere al tempo del Papa-Re... In questi casi la vita, che pure è un bene di Dio, veniva tolta. Però non si poteva togliere volontariamente. C'è quindi una pesantissima interferenza in questo caso della giustizia superiore, divina (che poi, in qualche modo si identificava con gli Stati) tra la giustizia esteriore e quella interiore dell'individuo. Si potrebbe dire, a questo punto, che se un individuo ha la libertà di dare un senso, di gestire la propria vita, allora dovrebbe essere libero di dare un senso alla propria morte. Poi c'è il punto di vista della medicina. Nella medicina, la metafora fondamentale è, come sappiamo tutti, quella di salvare la vita. La vita, però, viene vista in senso puramente quantitativo, purtroppo (almeno fino ad oggi, perchè in verità ora su questo c'è un maggiore dibattito). Un bravo medico ti dà più vita, un pessimo medico ti dà meno vita. Nessuno aveva mai pensato che un bravo medico ti dà miglior vita, il pessimo medico ti dà peggiore vita. Tant'è vero che le misurazioni che i medici fanno, per quello che riguarda la vita, sono basate su parametri quantitativi; pressione arteriosa, frequenza cardiaca, ecc. I parametri qualitativi, quelli che riguardano l'anima, o la psiche, quello che dà un senso alla nostra vita, la medicina non se li è mai posti. La medicina, nei confronti del suicida, cosa fa, quando si sa che una persona ha tentato il suicidio, o comunque, ha manifestato intenzioni suicide? Farmaci, condizione fisica, sorveglianza continuativa; se ci pensi, è tutto quello che si fa nei confronti dei criminali...

**Tutto questo è molto interessante. Non possiamo essere interessati solo al "caso". E' importante anche sapere "cosa" c'è dietro...**

**Che cosa ha spinto questi giovani al suicidio? Già da questo excursus che abbiamo fatto, qualche idea mi è venuta: caduta di valori, modelli inattuabili di successo, un consumismo esasperato...**

Io non credo che il modello inattuabile di successo sia causa di suicidio; penso il contrario. Finché un individuo ha un modello, arrivabile o inattuabile,

